

LA LOCANDIERA

di Carlo Goldoni

Regia Francesco Sala

La locandiera, destinata ad essere la commedia più rappresentata di Goldoni oltre che uno dei suoi capolavori, vide per la prima volta le scene il 26 dicembre del 1752 al Teatro S. Angelo di Venezia. L'autore aveva appena concluso la collaborazione con la Compagnia Medebac, avendo realizzato la Riforma nel 1750-51.

E', secondo Goldoni, la sua commedia *più morale, più utile, più istruttiva*. Quello che salta agli occhi alla prima lettura è l'evidente spettacolarità dell'intreccio. La domanda è: come ci si pone di fronte a un'altra edizione della *Locandiera*? Qui si è cercato di sfruttare a pieno la poesia e la struttura del testo, che contiene in sé tutte le spiegazioni e le situazioni possibili: *Mirandolina* ci si *mette di picca* nel far innamorare il burbero misogino Cavaliere di Ripafratta. La sua è una simulazione onesta, a fin di bene. Goldoni denuncia così il comportamento femminile senza negarne il fascino. Un fascino che sta nella sua modernità e non nella sua civetteria.

E' una locandiera, una donna d'affari. La locanda il suo mondo. La locanda come azienda. Una commedia che nel suo perfetto meccanismo di allegria e crudeltà pone il problema dell'equilibrio fra scena e testo.

Una ricerca, che cercherà di evitare le forzate stilizzazioni prestando particolare attenzione alla vita, al gioco della seduzione, al rapporto fra attori, autore e pubblico.

In questa opera, marchesi, conti, cavalieri, servitori, due commedianti sono tutti *di passaggio*, appartenenti a regioni diverse del nostro Paese. Una lingua che mescolando accenti, inflessioni, colori, diversità, diventa per dirla assieme all'autore *come un manto d'Arlecchino*.

Insomma, tutti questi ingredienti, sapientemente dosati, fanno grande questo Autore e questa commedia, facendo apprezzare Goldoni per la sua estrema modernità di intellettuale europeo e riformatore del Teatro-Mondo.